

NEL LIBRO DI PALMA COMANDÉ SCHEMA E PERSONAGGI RICORDANO L'ORESTEA DI ESCHILO

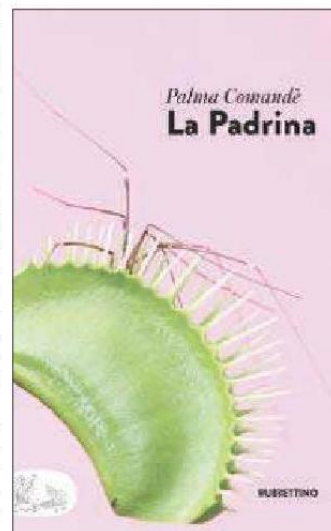
Il potere della Padrina nell'onorata società dove i pupari non fanno scegliere il futuro

*La protagonista
è chiusa
in una bolla dove
l'esercizio dei sogni
si schianta
contro un muro*

*La cultura
omertosa che
impedisce di
piangere i morti
e maledire
i colpevoli*



John Downman, Il fantasma Di Clitennestra risveglio delle Furie (1781); sotto la copertina del libro di Palma Comandé, "La Padrina" edito Rubbettino



di PAOLA RADICI COLACE

Con il suo spirito critico e indagativo, Palma Comandé avrebbe potuto scrivere un saggio di sociologia sull'onorata società. O un romanzo giallo, vista la quantità di morti ammazzati il cui sangue gronda dalle pagine de "La Padrina".

Invece ha scritto un romanzo che definirei 'di formazione', perché nonostante il titolo, vi si racconta la crescita di una ragazza, che filtra attraverso una sensibilità giovane la storia della famiglia, sovrastata dall'immanente figura della nonna materna. Il nome dell'io narrante compare solo due volte: in una delle prime pagine ("i modelli di Mirià") e nella penultima, a distanza di quarant'anni ("Miriam, mi sente?").

Al centro, il racconto di una vita piena solo di divieti ("non devi studiare", "che intanto andassi a imparare un mestiere", "e poi il matrimonio"), che riconoscono la propria fonte proprio nella nonna Menù, la 'Padrina'.

Il sogno di diventare medico è bruscamente sterzato verso il laboratorio per la confezione di abiti da sposa. Questo periodo, piuttosto normale e "sereno...nel quale...avevo ripreso l'approccio con un'idea di futuro", finisce tragicamente sotto i colpi di fucile che uccisero la sera prima del matrimonio Lisa e Peppe, i futuri sposi, trasformando l'atteso giorno di festa in un funerale. Lì, la protagonista

vede crollare il suo futuro: il primo abito da lei ideato, rinchiuso dentro la bara, si porta dietro, annientandolo, il suo

progetto di andare a Milano richiamata lì dagli sposi. Tutto quello che di bello, fantasioso, creativo la ragazza ha finora pensato, svapora tra il sinistro coro dei presenti, ben attenti a non recriminare sugli assassini, mentre nell'indifferenza di tutti l'unico parente che impreca è malmenato e buttato a terra dallo stesso padre, pubblica dimostrazione di fedeltà ai principi di quella cultura omertosa, che impedisce di piangere i morti e maledire i colpevoli, e ogni giorno crea disintegrati monconi sociali: vedove, orfani e padri senza figli.

Chiusa in una bolla asfittica dove l'esercizio dei sogni giovanili si schianta contro un muro, la protagonista comincia lentamente a prendere le distanze da questo mondo insieme minuscolo, limitato com'è al paese, e sterminato, perché la freccia che ti colpirà

verrà da lontano, ombra lunga di un passato che si stende a coprire le tue giornate di sole.

Su tutto come la montagna, inquietante scenario simbolico, incombe nonna Menù, la Padrina, troneggiante sulla poltrona del potere, con le sue decisioni senza ammissione di repliche sul



destino di tutti. Finc alla trappola del matrimonio americano, investitura di un ruolo cruciale nel destino della famiglia, ma esautorazione definitiva di qualsiasi volontà individuale: la ragazza è ridotta ad inerte contenitore di progetti altrui, pedina tanto necessaria quanto insignificante nello scacchiere strategico della Padrina, merce per saldare i conti cogli americani.

In un mondo dove non ha senso pensare, costruire, progettare, perché altri sono i pupari che reggono le fila del tuo destino, non ha alcun senso essere diventata una "Promessa nel campo stilistico", perché sia per la vecchia che per la nuova famiglia lei non deve essere altro che una carta su un tavolo da gioco malato. Ancora meno senso ha perdersi ad immaginare la vita lussuosa di una giovane signora di rango in America, come lei sarebbe diventata. Come

non ha alcun senso per il cugino Santo, suo alter-ego che vorrebbe aiutarla a uscire fuori dal laccio di queste leggi non scritte, immaginare un futuro: a vent'anni la 'ndrangheta milanese lo rimanda a casa sbudellato: prima rata di una vendetta a tappe, presto completata nel fuoco incrociato dei clan che sterilizza gli avversari uccidendo i nuovi virgulti.

Il matrimonio americano, trionfo della Padrina, che ricolma nonna Menù di benedizioni corali, liturgia offerta sul suo altare di divinità potente e tremendamente benefica, è anche simbolo di una cultura in cui nessuna rinuncia ha un senso: "Rinunciavi andando. Rinunciavi restando. E...rinunciavi tornando".

In un clima di profonda disillusione, la vita in America assume i tratti di un intermezzo, che nasconde appena appena il filo di un destino immanente, pronto a riprendersi il suo con una sventagliata di colpi che uccide marito e figlioletto, che raggiunge la protagonista con i suoi tentacoli polipoforni e la riacchiappa con le sue voraci ventose, per risucchiarla ancora nel vortice

del passato, dove nonna Menù "a quasi novant'anni, continua ad essere padri-

na,...,semina ancora distruzione".

L'incrocio dei destini con membri scartati della famiglia la aiuta a scoprire la stigma inesorabile di quel sangue malato. Nella sorte dello zio Dominic, che ha tentato invano di uscire fuori dal cono di maledizione proiettato su di lui dall'appartenenza alla 'famiglia', la protagonista vede il suo passato e il suo futuro, minati dall'incombenza deformante delle radici. Fino allo stupro subito dalla Bestia, oltraggio alla sua femminilità come sfregio alla 'famiglia', che ne rafforza il ribrezzo: incassato il nome dell'aggressore, i parenti la abbandonano come un cencio non più significativa, per correre verso il loro unico progetto di senso: la vendetta incrociata. Fino a rimanere dispari.

Ma cosa rappresentano i personaggi e la storia di questo romanzo?

Bloccati nel tempo sospeso di un fatalismo paralizzante, adombrati da foschi presentimenti apparentemente immotivati, i personaggi avanzano come morti che camminano, per essere abbattuti come birilli di un gioco ad esaurimento. Nonna Menù, senza la quale "questa famiglia sarebbe stata normale", costituisce l'incidente tragico, che rende la storia degna di essere raccontata. I pochi personaggi dissonanti vengono isolati come antagonisti senza speranze, fuori dal codice d'onore. Sullo sfondo, il coro consenziente dell'intera comunità assiste muto.

Ma questo è lo schema di una tragedia greca.

Tragica è la brusca metabolè (cambiamento) che ribalta il matrimonio in un funerale.

Tragica è l'atmosfera di questo mondo, così definita ben due volte: "filosofia tragica" (37); "in modo tragico" (212).

Tragica è la catena che avviluppa i personaggi: "Come ha fatto suo padre con lui. E il padre di suo padre" (213).

Tragica la delusione della nipote di doversi riconoscere, novella Oreste, in un sughero, che voleva galleggiare lontano, ma è richiamato dalla rete.

Tragica è la salma della Padrina, che come il fantasma di Clitennestra aleggia anche dopo la morte.

Ma soprattutto tragica è la catena che trascina nell'abisso uno dietro l'altro i personaggi/anelli, e che, perché abbia inizio un nuovo ordine in cui la colpa sia individuale e non ereditaria, deve essere spezzata: in un rito collettivo che come nell'Oresteia di Eschilo porti fuori dalle logiche ancestrali del *gheynos* e avvii l'uomo verso la polis.